

SOLIDALMENTE GIOVANI

Concorso regionale “La cultura della solidarietà vista dai giovani”

Alunno: Federico Mestroni

Classe: 2 LSA D

Scuola: ISIS “A. Malignani” UD

Argomento: SPORT E SOLIDARIETA’

***“La freccia arriverà sicuramente più in basso a dove punti
quindi tanto vale puntare in alto”***

In questi giorni, dopo che la professoressa ci ha proposto di partecipare al progetto “La cultura della solidarietà vista dai giovani” ho pensato ai diversi modi in cui potevo svolgere il tema. Dopo essermi documentato anche su internet avevo deciso di fare un’introduzione storica in cui affermavo che lo sport era praticato fin dall’antichità. L’esempio più alto della pratica sportiva erano le Olimpiadi che si svolgevano nell’antica Grecia. Questo dimostra che l’uomo ha da sempre sentito il bisogno di competere per dimostrare le proprie potenzialità ma nello stesso tempo per i valori educativi e formativi di lealtà e di condivisione da cui esso è caratterizzato. Già dalle loro origini però le competizioni potevano essere falsate per l’uso di sostanze che migliorano le proprie prestazioni (doping) o addirittura si arrivava a “comprare” gli atleti falsando il risultato della gara. Avevo già cominciato a scrivere questo testo quando, lo scorso fine settimana, ho vissuto un’esperienza che mi ha molto colpito e che voglio qui condividere. Pratico da diversi anni nuoto agonistico e lo scorso weekend ho partecipato con la mia squadra al “trofeo velocità” a Trieste. A questa competizione hanno partecipato, oltre alle 24 squadre provenienti dall’Italia, dalla Slovenia e dalla Croazia, due team i cui componenti erano tutti delle persone portatrici di handicap. L’organizzazione del trofeo ha stabilito che questi ragazzi gareggiassero assieme ai più giovani fra gli agonisti. Quello che più mi ha colpito è stato l’impegno totale che queste persone ci mettevano nella gara: sapevano per certo che non sarebbero arrivati fra i primi eppure erano felicissimi all’idea di gareggiare assieme a noi in un confronto alla pari. L’obiettivo più importante di un atleta è quello di migliorarsi ad ogni gara e di puntare ogni volta più in alto a volte purtroppo in maniera esasperata senza accettare la sconfitta o spingendo la competizione a livelli estremi. Per loro invece si tratta dell’affermazione di se stessi contro la natura che con loro non è stata benevola e questo vale molto di più di una semplice medaglia al collo.

Il momento più bello di questo trofeo sono state le staffette “open” in cui ogni squadra era composta da due atleti tesserati FIN, anche di livello nazionale e da due atleti diversamente abili. Gli agonisti non nuotavano al massimo delle proprie capacità ma dovevano andare molto lenti: quando sei abituato ad andare veloce è difficile riuscire a rallentare la nuotata ed inoltre andare piano significa andare contro i propri obiettivi e quelli della propria squadra

soprattutto nella staffetta. La difficoltà psicologica degli atleti ad andare lenti era paragonabile a quella per i diversamente abili di mettercela tutta dal punto di vista fisico. Penso che questo sia stato un momento di vera unione in cui lo sport ha recuperato il suo valore sociale, educativo e formativo; è stato un gesto di solidarietà verso chi è stato più sfortunato e che ogni giorno deve affrontare delle sfide che possono sembrare impossibili. Nel profilo WhatsApp di un mio compagno di classe c'è questa frase:

***“La freccia arriverà sicuramente più in basso a dove punti
quindi tanto vale puntare in alto”***

Quando l'ho letta ho subito capito che era particolarmente significativa per coloro che praticano uno sport. Ora però, dopo questa esperienza, aggiungerei che per alcune persone già il fatto di poter tenere la freccia in mano è un grande conquista, mentre chi è in grado di puntare molto in alto deve stare attento a non colpire chi non riesce a raggiungere quelle altezze.

Federico Mestroni